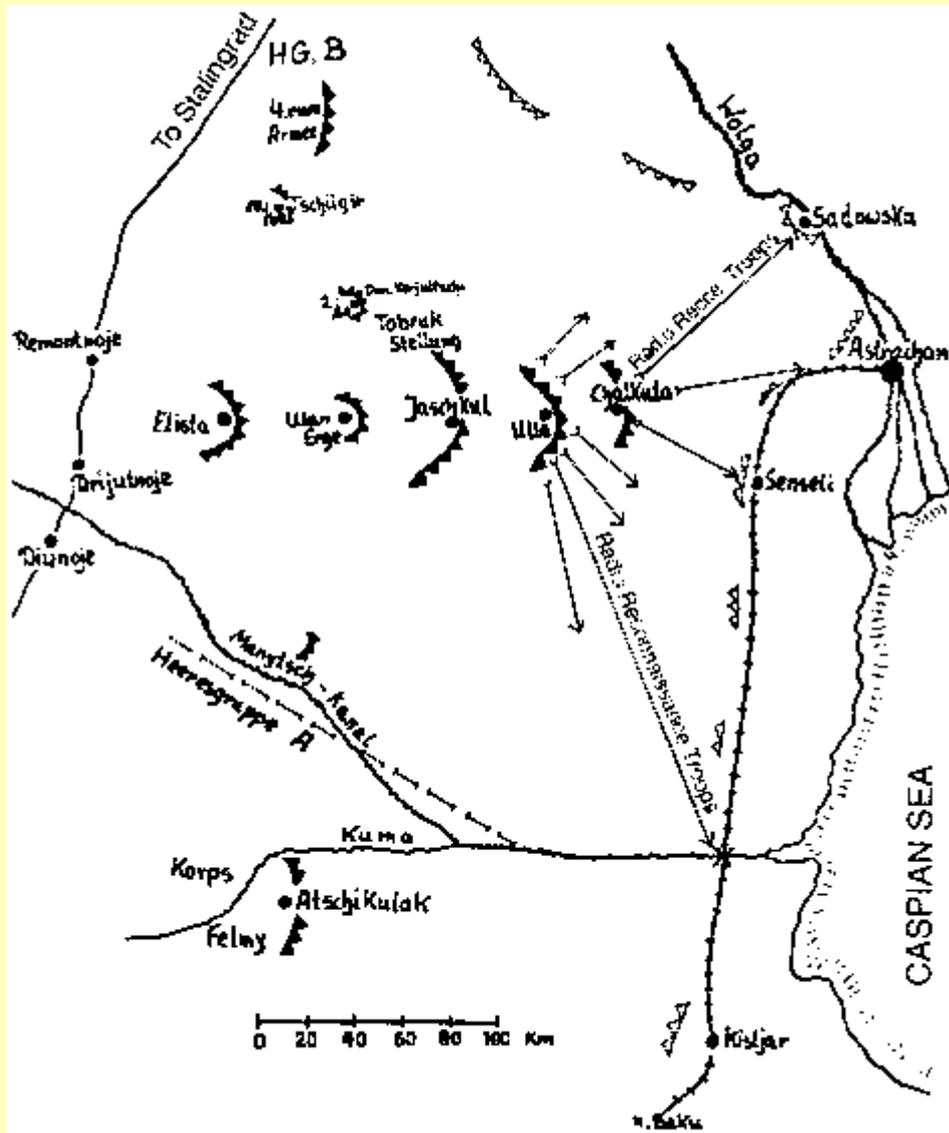


# TEDESCHI CONTRO RUSSI NELLE STEPPE CALMUCCHE

di Alberto Rosselli

*Nell'estate del 1942 nella Russia meridionale la Wehrmacht spinse i suoi reparti corazzati sempre più ad est, penetrando nel territorio desertico dei Calmucchi. Storia di una breve, cruenta ma poco nota pagina di storia militare che vide le forze tedesche giungere a pochi chilometri dal delta del Volga e fin quasi sulle rive del Mar Caspio.*

All'inizio di agosto del 1942, dopo avere occupato il centro petrolifero di Maikop, e le città di Armavir e Tikhoretsk (situate a sud di Rostov), il 3° Corpo Corazzato tedesco ricevette l'ordine di inviare un raggruppamento motorizzato in direzione della regione semidesertica dei Calmucchi, una vasta pianura situata tra il corso dei fiumi Manye e Kuma, il delta del Volga e le coste nord occidentali del Mar Caspio.



*Le operazioni nella steppa dei Calmucchi*

L'operazione venne predisposta in concomitanza della grande offensiva d'estate in direzione sud-est, che aveva come duplice obiettivo la conquista del Caucaso e dei suoi principali pozzi petroliferi (quelli situati nell'area di Grozny) e l'occupazione dei porti sovietici sul Mar Nero (Tuapse, Soci e Suchumi). Proprio per garantire la sicurezza del fianco sinistro dell'armata tedesca impiegata nell'area caucasica, il Comando Supremo germanico installatosi a Vinnitsa (Ukraina) ordinò alla 16ma divisione motorizzata, dipendente dal Gruppo B dell'Armata, di avanzare verso est ed assicurare con il presidio dei principali centri disseminati nella pianura desertica dei Calmucchi (primo fra tutti quello di Elista) un collegamento diretto tra la Sesta Armata di Von Paulus impegnata a Stalingrado e i gruppi operanti nel Caucaso.



*Nomadi Cosacchi e Tedeschi*

Il 25 agosto del '42, dopo una marcia di dieci giorni, i primi raggruppamenti della 16ma divisione motorizzata tedesca raggiunsero la cittadina di Elista, ubicata proprio nel cuore della steppa calmucca. L'avanzata tedesca fino a quel momento non aveva incontrato seri ostacoli in quanto i russi avevano preferito ritirare la maggior parte delle proprie forze più ad oriente per stabilire una salda linea difensiva lungo il braccio ovest del Volga, tra Sadoska e Zenzeli, lasciandosi alle spalle piccoli distaccamenti ai quali venne affidato il compito di ritardare l'avanzata nemica e di controllarne i movimenti. Il 26 agosto, il 165° battaglione motorizzato (chiamato anche Gruppo mobile Laroche), elemento d'avanguardia della 16ma, sostò ad Elista (già presidiata da elementi della 370ma divisione) per rifornirsi di carburante in attesa dell'arrivo del 60° reggimento panzer granatieri, con l'appoggio del quale avrebbe consolidato le linee difensive intorno alla cittadina e organizzato una speciale forza mobile con la quale spingersi ancora più ad est, in direzione di Ulan Erge.

Il 27 agosto il Gruppo Laroche, al comando del capitano Torley, mosse da Elista e attaccò nei pressi di Ulan Erge il kholkoz Dolgan, che era presidiato da un paio di compagnie sovietiche. Ne seguì un breve ma violento scontro dal quale i tedeschi uscirono vittoriosi. I russi furono infatti costretti a sgomberare l'intera area di Ulan Erge arretrando verso est. Il 28 di agosto, sull'onda dell'entusiasmo, il Gruppo Laroche - rinforzato da alcuni pezzi da 88 millimetri anticarro del battaglione Hammon - attaccò il villaggio e l'oasi di Jaschkul, battendo la guarnigione russa e conquistando questa importante posizione. Il valoroso capitano Torley, che ebbe l'onore di occupare la prima vera e propria oasi del deserto calmucco, poté aggiungere alla sua croce di cavaliere le prestigiose foglie di quercia.



*I dromedari erano un mezzo di trasporto usuale nella steppa*

Con la conquista di Jaschkul i tedeschi entravano nel cuore di una regione considerata dal punto di vista geografico ancora europea, ma aventi caratteristiche climatiche e ambientali ben più simili alle pianure asiatiche centrali. La steppa dei Calmucci, compresa tra il basso Volga e il corso del Manych, era una landa che molto differiva da quelle fino ad allora incontrate dai tedeschi nella loro avanzata ad oriente. Quasi del tutto priva di vegetazione ad alto fusto, la regione era solcata da pochissimi corsi d'acqua a regime stagionale. Durante l'estate, il clima era torrido e raggiungeva punte di 35/40 gradi, mentre d'inverno la temperatura si abbassava molto al di sotto dello zero. La presenza di distese sabbiose e di dune modellate dai forti venti che spiravano da nord e nord-est e la quasi assenza di pozzi d'acqua potabile e di strade, rendevano l'estesa regione assai poco ospitale e difficile da percorrere, soprattutto con

mezzi pesanti a motore.

Fortunatamente per i tedeschi, la popolazione nomade calmuca, di origine mongola ed in gran parte di religione buddista o animista, non nutriva alcun sentimento di amicizia o fedeltà nei confronti del regime sovietico. Negli anni Trenta, infatti, Stalin aveva costretto con la forza i calmucchi, tradizionalmente dediti all'allevamento del bestiame, a stanziarsi in kholkoz abbandonando le loro tipiche abitazioni di pelle a forma di cupola (le yurte) e la vita errante. E parte della popolazione che aveva dimostrato di non gradire questa sistemazione era stata deportata a forza in Kazakistan e in Siberia.



*Un mortaio tedesco accanto ad un T-34 distrutto*

Appena giunti ad Elista (che nel 1942 contava circa 8.000 abitanti) le forze germaniche vennero quindi benevolmente accolte dalla popolazione locale, a tal punto che, nel giro di neanche una settimana - come annotava nel suo diario il barone Von Richthofen, Commissario Speciale per il territorio dei Calmucchi - "molti giovani nomadi, estremamente abili a montare i piccoli cavalli asiatici, si offrirono volontari per formare pattuglie armate contribuendo al controllo della vasta regione". Tra la fine di agosto e i primi di settembre, la 16ma divisione motorizzata consolidò le sue posizioni, fortificando Jaschkul e i capisaldi di Tobruk-Stellung e, più a nord, quello di Tschilgir, località occupata il 28 agosto. Alcune compagnie vennero anche posizionate, a sud di Ulan Erge, lungo la parte mediana del canale di Manych. Alla 16ma divisione, come si è accennato, era affidato il compito di presidiare la steppa, sondare la consistenza degli avamposti sovietici tra il Caspio e il delta del Volga mediante ricognizioni motorizzate e saldare il fronte tenuto dalla 4a Armata Romena, a nord, e dal Felmy Korps a sud. Quest'ultima era una speciale unità di circa 6.000 uomini appartenenti a varie nazionalità - turchi, indiani e arabi mediorientali - formata inizialmente per facilitare l'eventuale penetrazione tedesca nelle regioni a maggioranza musulmana del Caucaso e della Persia, e alla quale, in un secondo tempo, fu affidato il compito di proteggere l'ala sinistra della 1ma Armata Panzer impegnata più a meridione, sul fronte del Terek.

Per la 16ma si trattava, dunque, di un impegno molto oneroso e assolutamente fuori dalla portata di una singola unità divisionale. Pur ricevendo, tra l'agosto e il settembre del '42, alcuni rinforzi (truppe di terra e unità aeree), la 16ma divisione, nonostante il suo ottimo addestramento e il suo buon equipaggiamento, faticò non poco nel portare a compimento i molteplici e duri impegni che le vennero assegnati dall'alto Comando tedesco fino all'inverno, quando essa fu costretta a ritirarsi precipitosamente verso occidente in

seguito alla grande controffensiva russa.



*Un panzer IV trasporta collaborazionisti Calmucchi*

Ricevuti dalle retrovie i necessari quantitativi di carburante, pezzi di ricambio, munizioni e viveri, il Comando di divisione affidò ai veterani del Gruppo motorizzato Laroche il compito di conquistare le due oasi di Utta, un misero villaggio composto da una quindicina di capanne d'argilla. Ma i tedeschi questa volta non faticarono più di tanto: infatti, la notte tra il 29 e il 30 di agosto, la guarnigione russa abbandonò spontaneamente la posizione lasciando campo libero al nemico. Il 31 agosto giunse a Jaschkul dalle retrovie un gradito rinforzo, consistente in una forte sezione corazzata del 60° reggimento panzer granatieri, alla quale fu affidato il compito di sferrare un violento attacco contro l'importante e ben difesa oasi di Khalkuta, l'ultimo caposaldo trincerato russo lungo la pista che portava ad Astrakan e al delta del Volga (l'oasi distava appena 100 chilometri dal ramo occidentale del delta del Volga).

Il Comando Russo, rendendosi conto dell'imminenza di un attacco in grande stile da parte del nemico (la ricognizione aerea sovietica aveva scorto i movimenti dei mezzi corazzati tedeschi nelle retrovie) non lesinò rinforzi alla guarnigione di Khalkuta che, nel giro di un paio di giorni, ricevette alcuni battaglioni di rinforzo, reparti mobili (corazzati e di cavalleria) e un buon numero di pezzi controcarro. Pur non potendo fare conto che su un limitatissimo apporto aereo, i reparti tedeschi del 60° reggimento, affiancati da alcuni battaglioni della 16ma divisione, attaccarono egualmente Khalkuta, ingaggiando un violentissimo combattimento nel corso del quale entrambi i contendenti compirono incredibili atti di coraggio e ferocia. Per ore e ore i soldati tedeschi e russi attaccarono e contrattaccarono senza risparmiarsi e subendo perdite severissime. Sotto un sole cocente e ormai quasi senza più una goccia d'acqua, i granatieri germanici compirono infine lo sforzo decisivo, riuscendo ad occupare l'oasi e respingendo i russi su un'altura ad est del villaggio. Inchiodati dal fuoco incrociato delle mitragliatrici e dei mortai russi, i granatieri furono costretti a ripararsi tra le dune, fino a quando con un gesto disperato un sottufficiale, il sergente Kulot, decise con un pugno di uomini di sferrare un ultimo assalto alla collina presidiata dai russi. Kulot riuscì nel suo intento e venne decorato con la croce di cavaliere. Il villaggio, l'oasi e quasi tutti i preziosi pozzi caddero in mano tedesca. Forse, terminato il duro e vittorioso combattimento, il festeggiatissimo sergente Kulot non ebbe modo di riflettere sul fatto che con la sua azione la Wehrmacht aveva raggiunto il punto estremo della sua avanzata in terra di Russia. Nei giorni che seguirono i russi tentarono di riprendere Khalkuta ma il 60mo reggimento respinse ogni attacco. Particolarmente impegnativo fu lo scontro del 7 settembre quando i pezzi controcarro tedeschi da 88 e i panzer MKIV fecero strage degli assalitori.



*Cannone anticarro da 88 mm. in Russia nel 1942*

Il 20 settembre, forze corazzate sovietiche provarono nuovamente a sloggiare i tedeschi dall'oasi, che nel frattempo era stata rinforzata da reparti appartenenti al 156° reggimento panzer granatieri. Per prevenire ulteriori offensive nemiche, il generale Henrici aumentò le difese di Khalkuta e di Utta (i due presidi maggiormente esposti alle iniziative russe) portandole a due reggimenti rinforzati (ciascuno forte di 6.000 uomini) e dotati di artiglieria e mezzi blindati. Inoltre, grazie alla cooperazione della popolazione locale, il Comando tedesco poté formare diverse compagnie calmucche a cavallo e cammellate (nella Steppa dei Calmucchi e in quella di Nogai, situata più a meridione, i tedeschi ebbero modo di utilizzare per i loro trasporti parecchie centinaia di questi quadrupedi originari dell'Asia centrale) alle quali venne affidato il compito di sorvegliare la regione nei punti più scoperti e prevenire infiltrazioni nemiche.

Per mantenere attivi i collegamenti con l'Armata del Caucaso - che nel frattempo aveva raggiunto la località di Atschikulak sul fiume Kuma - Henrici fece installare un posto radiotelegrafico protetto ad Adyk, cento chilometri a sud di Jaschkul. Sistemati alcuni battaglioni mobili in funzione di presidio e riserva a Ulan Erge e ad Elista, il Comando tedesco della 16ma divisione richiese a Berlino un'adeguata copertura aerea. Quest'ultima venne accordata, ma con molta parsimonia in quanto la stragrande maggioranza dei velivoli tedeschi veniva in quel periodo dirottata sul fronte di Stalingrado dove la VI Armata di Von Paulus stava incontrando notevoli difficoltà contro un nemico sempre più forte e determinato a non cedere. Tuttavia, verso la fine del settembre '42, giunse a Jaschkul un eterogeneo gruppo della Luftwaffe composto da un caccia bimotore Me110, quattro intercettori Me109F e una mezza dozzina di utili ricognitori bimotori a doppia fusoliera FW189. Il reparto fu messo in grado di operare anche dal campo trampolino di Utta che venne rifornito di carburante, pezzi di ricambio e munizioni da un gruppo di alianti DFS230 trainati da aerei HS126 o da Ju52. Il ruolo di cooperazione svolto da questi pochi mezzi risultò subito molto prezioso. Finalmente le forze tedesche di terra potevano avvalersi di mezzi rapidi ed efficienti in grado di individuare anche a grande distanza i movimenti del nemico.



*Un posto di rifornimento nella steppa.*

Nella prima metà di ottobre, i ricognitori tedeschi si spinsero fino sul delta del Volga, su Astrakan e lungo

la costa occidentale del Mar Caspio, fotografando a più riprese le posizioni e le difese russe. In diverse occasioni anche i pochi caccia della Luftwaffe intervennero con successo mitragliando e bombardando colonne motorizzate e di fanteria avversarie e contribuendo in maniera determinante al successo delle proprie unità di terra. E' fuori di dubbio che se la Luftwaffe fosse stata in grado di fornire un numero ben più consistente di caccia, bombardieri e ricognitori, i reparti della Wehrmacht impegnati nella steppa dei Calmucchi avrebbero potuto senz'altro avanzare ancora più in profondità, scardinando le posizioni russe ed investendo direttamente Astrakan. Ma per ottenere un simile risultato sarebbero occorsi non meno di 6.500 tra piloti, specialisti e sussidiari, almeno 500 aerei, esclusi i trasporti, gli alianti e naturalmente un notevole quantitativo di mezzi gommati destinati al supporto logistico: un complesso di forze che nell'autunno del 1942 la Germania non era più in grado di mettere insieme per un'operazione localizzata.

Il 10 settembre, il generale Henrici ordinò ai gruppi motorizzati della 16ma divisione di effettuare alcune importanti missioni di ricognizione nelle retrovie nemiche. Nella base di Utta vennero quindi approntate alcune speciali colonne celeri formate ciascuna da una cinquantina di uomini. Ogni gruppo - che disponeva di cinque camion, due semicingolati armati con una mitragliera pesante da 20 millimetri, qualche cannone anticarro da 50 millimetri, una autoambulanza e una motocicletta - doveva garantirsi per almeno tre, quattro giorni (cioè la durata media di ogni missione) adeguate scorte di combustibile e acqua potabile; tanto è vero che tre camion per pattuglia erano completamente carichi di fusti di benzina e acqua.



*Una strada intitolata a Rommel in piena steppa.*

Il 15 settembre, il Gruppo Mobile agli ordini del sottotenente Gotlieb riuscì a penetrare tra le maglie difensive russe giungendo, dopo un'ininterrotta marcia di avvicinamento di un giorno, ad appena 25 chilometri dal ramo occidentale del Volga. Da un'altura di sabbia i soldati tedeschi fecero a tempo, prima di essere scoperti dalla ricognizione aerea nemica, a visionare con l'aiuto dei binocoli il vasto delta e i sobborghi di Astrakan. Chi si avvicinò ancora di più al Volga furono però gli uomini del Gruppo Mobile agli ordini del tenente Euler che il 16 settembre giunsero a meno di cinque chilometri da Sadowska, una località fluviale situata a circa 90 chilometri a monte di Astrakan. Dopo avere rilevato la presenza di forti sistemi trincerati nemici posti a difesa della cittadina, Euler si ritirò ma venne intercettato da una pattuglia motorizzata russa. Tuttavia, il reparto tedesco ebbe la meglio e dopo una breve scaramuccia distrusse il reparto avversario, catturando anche un ufficiale e il suo attendente. Entrambi vennero trasferiti ad Utta per interrogatori. Lungo la via del ritorno, Euler ebbe modo di osservare nella steppa alcuni esemplari di saiga, una particolare specie di antilope che si trova soltanto nelle aride steppe meridionali russe. La pattuglia di Euler fu l'unità tedesca che, nel corso della campagna di Russia, riuscì a spingersi più ad oriente, quasi ai confini della Russia asiatica.

Sempre in quei giorni, al Gruppo Mobile agli ordini del tenente Schliep venne affidato il delicato incarico di raggiungere la linea ferroviaria Astrakan-Kislyar-Baku che correva parallela alla costa occidentale del Caspio. Schliep partì da Khalkuta il 15 raggiungendo in giornata l'isolata stazione di Senseli, situata a sud di Astrakan. Giunti sul posto il reparto germanico venne accolto festosamente da una cinquantina di calmucchi che, lasciati senza sorveglianza, erano stati incaricati dai soldati russi di ripristinare la massicciata. Un vecchio riferì a Schliep che i sovietici erano andati più a sud per sorvegliare la ferrovia. L'ufficiale tedesco dopo avere appreso dell'imminente arrivo di un treno proveniente da Baku e diretto da Astrakan, fece subito allontanare i civili dalla stazione e ritirare in un luogo adatto i suoi uomini. Al

riparo di una collinetta, il reparto tedesco mise in posizione mitragliatrici, pezzi da 37 e mortai da 81 e attese il passaggio del treno. Neanche un'ora più tardi da sud giunse un lungo convoglio, non scortato, formato da vagoni cisterna carichi di carburante presumibilmente destinati al fronte di Stalingrado, trainato da due locomotive. I pezzi tedeschi da 50 e da 20 entrarono in azione seguiti dalle mitragliatrici Mg34 e nel giro di pochi secondi le locomotive esplosero con fragore, causandone il deragliamento. Ritornati alla piccola stazione, gli uomini di Schliep provvidero a minarla e a distruggerla insieme ad un centinaio di metri di binari. Poco prima che la costruzione saltasse, Schliep sentì il telefono del piccolo ufficio annesso suonare. L'ufficiale tedesco prontamente fece rispondere in russo ad una sua guida calmucca. A chiamare era il responsabile della stazione merci di Astrakan che chiedeva notizie circa il convoglio appena distrutto. Il calmucco riferì che il treno stava per transitare e che tutto stava andando per il verso giusto. Ma dall'altra parte del filo il russo non credette affatto alla storia e riappese l'apparecchio. A quel punto, Schliep ordinò ai suoi di riprendere la strada del ritorno, non prima di avere imbarcato alcuni giovani calmucci desiderosi di sfuggire al controllo sovietico.



Truppe tedesche al confine tra Europa ed Asia

(Si noti il dromedario)

L'ultima ricognizione in territorio nemico fu eseguita pochi giorni dopo da una pattuglia motorizzata della 16ma divisione. Questa partì da Utta e dopo un lungo tragitto raggiunse un punto della ferrovia Astrakan-Baku dove, secondo alcune informazioni precedentemente raccolte da un gruppo di nomadi, avrebbe dovuto trovarsi il viadotto costruito dai russi per scavalcare il corso del fiume Kuma. Tuttavia, con grande sorpresa dei tedeschi, non fu trovata la minima traccia del manufatto e il reparto fece rientro alla base. Intanto la guerra continuava e le armate sovietiche si preparavano per la grande controffensiva d'inverno destinata a respingere l'esercito tedesco dall'area caucasica e a scacciarlo dalle rovine di Stalingrado. Furono proprio le pattuglie a largo raggio della 16ma divisione dislocata nella steppa dei Calmucci a rendersi conto per prime dei preparativi russi. Verso la fine di ottobre, alcune unità mobili tedesche di base a Khalkuta individuarono, con l'aiuto dei ricognitori della Luftwaffe, movimenti sospetti di parte di forti reparti nemici corazzati e autocarrati, dotati di abbondanti artiglierie, nella zona di Sadowska, Astrakhan e Senseli. Posto in allarme, il Comando divisionale avvertì subito l'Alto Comando germanico e nel contempo cercò di rafforzare, con le poche truppe di cui disponeva, i principali capisaldi del suo sistema difensivo: Jaschkul, Utta e la stessa Khalkuta. Ma agli esperti ufficiali della 16ma divisione apparve subito chiaro che nel caso della grande e temuta offensiva nemica ben poco avrebbero potuto fare per arginare l'avanzata delle poderose divisioni corazzate sovietiche che si stavano ammassando nell'area del delta del Volga. Lungo la linea del fronte calmucco, la 16ma poteva fare affidamento su pochi reparti dotati di adeguato armamento pesante anticarro e su un numero limitatissimo di mezzi corazzati.

Nell'autunno del '42, Il Comando Supremo tedesco aveva infatti dirottato la gran parte delle truppe e dei mezzi nella fornace di Stalingrado, dove von Paulus era stato bloccato dalla tenace resistenza sovietica, e nel Caucaso dove l'Armata di von Kleist tentava ripetutamente ma inutilmente di sfondare la forte linea difensiva nemica lungo il corso del Terek: la porta di accesso agli agognati pozzi petroliferi di Groznyi e di Baku. Il 27 ottobre, un reparto del genio russo occupò un'oasi situata a 20 chilometri a sud di Khalkuta per trasformarla in punto di appoggio per l'avanzata dei reparti corazzati. Immediatamente, una sezione di un battaglione motorizzato tedesco agli ordini del maggiore Lindner mosse con l'appoggio di due caccia Me109F e di un ricognitore Fw189 verso l'oasi, battendo i russi e riconquistando la posizione. Il 29

ottobre, un'altra sezione agli ordini del capitano Bohme riconquistò i kolkhoz di Kalinina, Lenina e Iliche, situati a sud di Khalkuta, costringendo i russi alla ritirata. Il giorno seguente il reparto del sottotenente Damm ottenne un nuovo successo, riportando sotto controllo tedesco anche il kolkhoz di Budenovo, e il 13 novembre avanzò addirittura in direzione di Astrakan occupando il kolkhoz Komintern.

Per tutto il mese di novembre, i reparti della 16ma divisione motorizzata (che il 15 novembre era passata agli ordini del maggior generale Graf Gerhard von Schwerin) riuscirono bene o male a rintuzzare i tentativi di penetrazione russi, mantenendo sostanzialmente intatto il dispositivo di difesa. Il 21 novembre l'iniziativa passò ai sovietici. Dopo due mesi di meticolosa preparazione, Il Comando russo scatenò infatti la tanto temuta offensiva attaccando e tentando di accerchiare con l'appoggio di numerosi carri pesanti T34 il reggimento germanico posto a difesa di Khalkuta. Ma con un'abile quanto tempestiva ritirata, von Schwerin riuscì a sventare il piano. Il generale ordinò quindi il ripiegamento del grosso della 16ma su Jaschkul, lasciando soltanto alcuni battaglioni di retroguardia a Utta. Stranamente i sovietici - che disponevano di un'enorme superiorità in quanto a mezzi corazzati e aerei - non incalzarono il nemico, accontentandosi di occupare Khalkuta e di fucilare una buona parte dei calmucchi che si erano mostrati amichevoli nei confronti dei tedeschi. Nel frattempo, von Schwerin che aveva posto il suo comando a Ulan Erge, iniziò a chiedere invano rinforzi al Comando Supremo.

Il 22 novembre, i carri russi giunsero a 20 chilometri da Utta, minacciando di travolgere il debole anello difensivo tedesco. A fronteggiare la 28ma divisione di Fucilieri della Guardia, la 152ma Brigata motorizzata e l'intera 6a Brigata corazzata sovietiche, erano rimasti non più di 1.500 soldati con alcune decine di pezzi da 50 e 88 millimetri, pochi mortai da 81 e altrettanto poche mitragliatrici leggere Mg34. Nell'imminenza della catastrofe, von Schwerin tentò ancora di chiedere rinforzi ma il Comando Supremo gli ordinò di abbandonare al suo destino Utta e di difendere ad oltranza il caposaldo di Jaschkul. Lo stesso giorno, la 16ma divisione motorizzata passava sotto il controllo diretto della IV Armata Panzer del generale Hoth che, assieme a ciò che rimaneva della IV Armata Romena, doveva costituire un nuovo fronte difensivo lungo la linea Tundutov e Jaschkul, in modo da proteggere il fianco destro dell'Armata di von Paulus che stava per essere completamente accerchiata dalle armate russe. Una volta passata sotto il comando della IV Armata, la 16ma divisione motorizzata perdeva quell'autonomia che nei mesi precedenti aveva caratterizzato la sua condotta operativa. L'ordine di ritirata da Utta - che in realtà von Schwerin fu costretto a dare in seguito alle nuove direttive - non venne apprezzato da Hitler, che lo considerò alla stregua di una vergognosa resa. In ogni caso, il concentramento di tutte le forze disponibili a Jaschkul e nel vicino caposaldo di Tobruk Stellung rappresentò, date le circostanze, l'unica manovra possibile. E il saggio von Schwerin, indipendentemente dalle opinioni del Comando Supremo, non ebbe dubbi nel portarlo a compimento.